

I.

MIO CARO GIROLAMO

Ci dispiace che i punti non corrispondano a quel che vi pare d'aver meritato; ma crediamo che abbiate fatto il possibile dal canto vostro per meritare: e questo pensiero ci conforta assai più che non potrebbero i trenta punti men che giustamente ottenuti. Siffatti conti non li leva giusti che Dio benedetto. Ma l'aver fatto il proprio dovere, e il proposito fermo di sempre farlo, checchè possa parere o seguire, è la vera dignità dell'anima nostra. Astenetevi da querele con altri; e verso i Professori non fate alcun segno di cruccio. Poteva andare anche peggio. Per la prova che resta, non tralasciate di studiare, e raccomandatevi a Dio; il quale ci manda le afflizioni per innalzare i nostri pensieri, e dare agli affetti nostri vigore di sanità, da poter sostenere i cimenti difficili della vita. Gli studii che fate, anco insufficienti e disameni ⁽¹⁾, credetelo, vi gioveranno: e io lo so, che delle cose imparucchiate all'università malamente, ho pur fatto mio pro a qualche maniera. Che questi anni di Pisa passino, desideriamo anche noi; e speriamo dalla compagnia vostra consolazioni, perchè se ne ha gran bisogno. Mi duole che debbano pesare sopra di voi le disgrazie del povero padre vostro. Ma spero che mai non imprecherete al suo nome e onorerete la sua memoria con opere oneste. Scrivete in tempo del denaro che abbiamo a mandarvi; e se vi paia che, dando mezza la mesata a tutto il dì cinque, si faccia cattiva figura. Ricevete, mio caro Girolamo, tutte le nostre benedizioni.

4. Luglio 72.

VOSTRO PADRE

(1) Girolamo Tommaseo si sarebbe dedicato più volentieri agli studi letterari e comunque, pure attendendo al giure, aveva attitudine e sapeva trovare il tempo a coltivare la poesia. E versi commossi, con bella maestria del numero dedicò a 17 anni al Padre (cfr. il « Dalmatino » del 1933-XI, p. 63), ma in altra lettera ancora inedita il Tommaseo lo loda per versi scritti in onore della madre, giudicandoli « scritti col cuore e tali da essere corona immarcescibile al sepolcro di Lei e alla fronte dell'autore per difenderlo dai pericoli della vita ». Nella stessa lettera peraltro perchè il figliuolo non trascuri per la poesia i suoi studi giuridici esce il T. con la consueta elevatezza e nobiltà a dire: « Bisogna insieme por mente sul serio allo studio della legge, che si nobilita salendo alle ragioni delle cose, e al diritto romano, e alla storia delle consuetudini e nel jus civile e nel penale infondendo il senso della privata e della pubblica moralità ».